DOPPIOZERO

Un giornalismo in trasformazione

Nico Pitrelli

10 Dicembre 2013

Il progetto <u>Journalistâ??s Resource</u> dellâ??Harvardâ??s Sorenstein Center ha recentemente redatto una <u>lista</u> aggiornata di pubblicazioni di qualitĂ dedicate alla formazione nel giornalismo. Le risorse comprendono articoli e report di natura teorica, ma anche analisi empiriche sullâ??industria della notizia. Come Ã" noto, il sistema dellâ??informazione Ã" in una fase di grande trasformazione e, forse, tra gli effetti sottovalutati del cambiamento vanno annoverate le ripercussioni sui tradizionali curricula delle scuole di giornalismo, che sembrano armi educative sempre più spuntate. Sebbene le preoccupazioni su qual Ã" la migliore formazione da offrire ai nuovi giornalisti riguardi soprattutto i coordinatori e i responsabili di corsi di formazione, dare unâ??occhiata alla lista del Journalistâ??s Resource in generale può essere istruttivo anche per avere unâ??idea delle tendenze più interessanti in circolazione sul giornalismo.

Particolarmente significativi per la riflessione che conduciamo al <u>Master</u> della Sissa dove lavoro sono i riferimenti al giornalismo basato sulla conoscenza. Su tutti segnalo il libro <u>Informing the News: The need for Knowledge-Based Journalism</u>, pubblicato lo scorso ottobre dalla casa editrice Vintage e scritto da Tom Patterson, direttore di Journalistâ??s Resource. Patterson sostiene che la via maestra per ridare un significato sociale imprenscindibile allâ??informazione professionale Ã" insegnare ai giornalisti ad usare la conoscenza.

Lâ??autore si muove in una direzione inagurata già da Philip Mayer negli anni â??70 del secolo scorso, quando nel libro <u>Precision Journalism</u>, tradotto solo nel 2006 in Italia col titolo <u>Giornalismo e metodo scientifico</u>, proponeva di trattare il giornalismo come una scienza.

Il progetto di Mayer ha avuto fortune alterne, ma oggi ci sarebbero più possibilità di successo per il giornalismo di precisione per due ragioni. La prima Ã" per il ruolo assunto dalla conoscenza nella teoria sociale e nelle strategie economiche. Il secondo motivo Ã" internet. Le tecnologie digitali e di rete, sostiene Patterson, renderebbe realizzabile la visione di Meyer: basare la presentazione delle notizie sullâ??esercizio delle â??massime virtù scientificheâ?•, per dirla alla Walter Lippman, che si esprimeva già in questi termini negli anni â??20 del Novecento nel volume Liberty and the News.

Lâ??invito a una professionalizzazione del giornalismo nel senso di un uso approfondito della conoscenza mi trova molto dâ??accordo. $Cos\tilde{A}\neg$ come condivido le premesse di fondo di Patterson, vale a dire che il problema della??abbassamento della qualit \tilde{A} delle news richiede unâ??innovazione di concetti e pratiche giornalistiche basata sulla riattualizzazione delle funzioni sociali dei professionisti della??informazione. Tra queste vale la pena ricordare la capacit \tilde{A} di validare e distinguere $ci\tilde{A}^2$ che \tilde{A} " rilevante per una comunit \tilde{A} da $ci\tilde{A}^2$ che non lo \tilde{A} ", lâ??attendibilit \tilde{A} nel fornire notizie che rappresentino la base di una realt \tilde{A} condivisa, la necessit \tilde{A} di istituzioni editoriali di cui fidarsi. Il recupero passerebbe per un nuovo modo dei giornalisti di

rapportarsi con il sapere.

Il ragionamento Ã" abbastanza lineare anche se, a mio modo di vedere, lascia margini di approfondimento su almeno tre questioni: di quale conoscenza hanno bisogno i giornalisti? Quali sono i rapporti tra la conoscenza di cui parla Patterson e la scienza? Quali sono le competenze da insegnare eventualmente nei percorsi formativi?

Rispetto alla prima questione, \tilde{A} " opportuno premettere che nei ragionamenti di Patterson, e parzialmente di Meyer, si sovrappongono piani differenti, usando ad esempio come termini intercambiabili la conoscenza accademica in ambito umanistico e sociologico con la conoscenza scientifica, oppure la conoscenza dei processi con quella dei contenuti.

Per maggiore chiarezza Ã" forse utile isolare le diverse dimensioni in cui si esprime il problema della conoscenza dei giornalisti. Si possono identificare almeno quattro aree:

- 1) Il giornalismo ha un problema *disciplinare*, nel senso che non Ã" un corpo sistematico di pratiche e concetti universalmente condivisi attraverso i quali si riescano a stabilire le unità minime di conoscenza necessarie e sufficienti per essere definiti giornalisti. La questione Ã" controversa perché esistono migliaia di scuole di giornalismo nel mondo, basate però evidentemente su un fragile terreno epistemologico e quindi curriculare. Specchio di questâ??indeterminatezza Ã" il ricorrente conflitto tra â??praticiâ?• (il giornalismo Ã" quello che fai in una redazione) e â??teoriciâ?• (il giornalismo Ã" caratterizzato da modelli, problemi e dinamiche specifiche che vanno studiate), una diatriba che difficilmente qualcuno porrebbe oggi per la medicina, la giurisprudenza o la fisica;
- 2) I giornalisti hanno un problema di conoscenza nel senso che non sanno e non possono sapere in profondità quello di cui raccontano. Un altro modo di dirlo Ã" che i giornalisti sono *esperti precari, esperti a tempo*. � una problematica generalizzata. Che si tratti di politica, istituzioni, scienza, sport, la conoscenza dei diretti interessati su fatti specifici sarà sempre più approfondita rispetto a quella di un cronista che deve coprire temi diversi, seppur allâ??interno di un ambito specifico. Il paradosso non Ã" nuovo ma Ã" sempre attuale: se il giornalismo Ã" ricerca di una forma di veritÃ, come si potrà soddisfare questâ??obiettivo visto che i professionisti dellâ??informazione non possiedono quasi mai il livello di conoscenza degli esperti protagonisti delle notizie che i giornalisti devono raccontare?
- 3) Il giornalisti hanno un problema di conoscenza rispetto al metodo: pochi riescono a spiegare come fanno a sapere quello che sanno o perch \tilde{A} © una procedura di individuazione ed esposizione dei fatti \tilde{A} " pi \tilde{A}^1 efficace giornalisticamente rispetto a un \tilde{a} ?? altra. Ma soprattutto non c \tilde{a} ?? \tilde{A} " un metodo condiviso che permetta di affermare che se si seguono determinati passaggi nella ricostruzione degli accadimenti si arriva alla stessa rappresentazione della realt \tilde{A} ;
- 4) I giornalisti non sanno come sfruttare pienamente la conoscenza disponibile nelle universitÃ, nei centri di ricerca, nelle biblioteche. Questo potrebbe essere definito come un problema di *applicazione* della conoscenza.

La distinzione proposta aiuta a comprendere se e come la scienza pu \tilde{A}^2 essere utile nellâ??affermazione del giornalismo basato sulla conoscenza.

La conoscenza scientifica pu \tilde{A}^2 fornire un modello a cui tendere e un campo su cui interrogarsi per almeno tre motivi: per la tipologia e la qualit \tilde{A} dei contenuti, per il metodo usato nella loro produzione e perch \tilde{A} © mostra molto efficacemente come cambiano le dinamiche di accesso, distribuzione e utilizzo del sapere in epoca digitale (si veda ad esempio La stanza intelligente di David Weinberger).

Voglio sottolineare questâ??ultimo punto perché si distingue molto dalla visione statica a cui si richiamano Meyer e Patterson. Il mese scorso ha suscitato una forte discussione, fra addetti ai lavori e non, una cover story dellâ??Economist dedicata ai limiti dei meccanismi attuali di validazione e replicabilità della ricerca e al conseguente abbassamento complessivo della qualità della conoscenza scientifica. Allo stesso tempo, come riporta Gary Marcus sul New Yorker sono diverse le iniziative che la comunità degli scienziati sta mettendo in campo per affrontare alcuni dei problemi posti dal giornale britannico. Insomma, grazie o a causa dei media digitali, stiamo capendo che la conoscenza in generale, e quella scientifica in particolare, Ã" una materia molto più calda e fluida di quanto siamo stati abituati a pensare in epoca pre-internet.

Se si vuole fondare un giornalismo in grado di inserire la conoscenza in contesti specifici per fornire un valore aggiunto di analisi e interpretazione dei fatti, allora \tilde{A} " bene che i futuri professionisti siano in grado di capire e spiegare come evolve la conoscenza, come risponde ai cambiamenti sociali e come, viceversa, contribusice a plasmare la societ \tilde{A} . Tra i compiti dei formatori ci dovr \tilde{A} allora essere quello di insegnare ai giornalisti come comprendere le logiche di accesso, produzione e distribuzione del sapere. La conoscenza scientifica \tilde{A} " un modello rilevante per questo scopo perch \tilde{A} \mathbb{O} \tilde{A} " l \hat{a} ??ambito in cui si stanno realizzando le sperimentazioni pi \tilde{A} 1 interessanti.

Queste ultime considerazioni mi portano alla questione delle competenze. Wolfgang Donsbach, direttore del Department of Communication alla *Dresden University of Technology* in Germania, in un <u>paper</u> pubblicato da poco sulla rivista Journalism, ha elencato alcune delle qualità specifiche che dovrebbero caratterizzare un giornalista della conoscenza:

- 1) Competenza *generali*: i giornalisti devono avere la capacità di inserire la conoscenza nei contesti in cui accadono i fatti e possedere una prospettiva intellettuale di ampio respiro per prendere decisioni fondate;
- 2) Competenza su *specifici* argomenti: i giornalisti devono riuscire a raggiungere un livello di conoscenza del settore di cui si occupano sufficientemente profondo a comprendere la struttura del campo di loro interesse e a produrre una mappa degli attori principali;
- 3) Competenza sui *processi*: i giornalisti dovrebbero avere una conoscenza scientifica del processo di costruzione delle notizie e dei processi di comunicazione, dai fattori che influenzano le decisioni su come trattare le notizie ai possibili effetti sullâ??audience o al ruolo dei social media nellâ??esposizione delle informazioni;

4) Competenze tecniche

5) Valori *professionali*, dove si fa riferimento al fatto che andrebbero insegnati il ruolo sociale dei giornalisti e le norme che guidano i loro comportamenti.

Come si $pu\tilde{A}^2$ notare, in questa lista non si fa cenno alla comprensione e allâ??uso della conoscenza nel senso descritto sopra.

Câ??Ã" infine un altro aspetto da considerare, a cui fa cenno anche Donsbach: una volta formati i giornalisti della conoscenza verrebbero assunti in una redazione o riuscirebbero a sbarcare il lunario come free-lance? La percezione Ã" che le (poche) richieste di mercato in questo periodo vadano in una direzione opposta a quella proposta in questo post. Molto più valorizzate sembrano le abilità e le esperienze di tipo pratico e tecnico. Credo che la qualità e lâ??innovazione nel senso della conoscenza paghino molto sul lungo periodo, ma, come formatori, non ci possiamo permettere di trascurare il problema dellâ??occupazione a breve termine.

Questo articolo \tilde{A} " apparso in precedenza sul blog dell'autore

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã" grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

